

tarsi alle osservazioni, ripugnando d'accostar l'occhio al telescopio, come in Padova stessa il lettore d.<sup>r</sup> Cremonino, ov'erano molti fanatici peripatetici, cui fecero eco que' di Toscana con maligne scritture, precipuamente quando insorse la disputa pel galleggiare de' corpi. Da ultimo ordita una trama, accusato all'Inquisizione di Roma, fu costretto recarvisi a sua difesa, ed allora ebbe luogo il processo e quanto altro con qualche diffusione riportai nell'articolo citato più sopra; gravissimo e ingiustamente calunniato argomento che anch'io, curai di chiarire ad onore della storica verità, e perciò non meno della riputazione di Urbano VIII, del romano s. Tribunale (diverso dall'Inquisizione di Spagna, che i Papi giammai favorirono, anzi ne limitarono l'autorità e volevano persino sopprimerla, opponendosi che fosse introdotta in Milano e nel regno di Napoli), de' teologi romani e di Galileo medesimo. Ritornato in Toscana perdè la vista nell'anno 1638, ed ivi dopo altre vicende fu tratto al sepolcro l'8 gennaio 1642, ma il suo spirito non si estinse. L'*Album di Roma* nel t. 1, p. 325 col ritratto ne pubblicò un cenno biografico, rilevando che Firenze gli decretò un mausoleo: tardo onore, col quale la posterità rese omaggio alla memoria di quello straordinario e insigne genio. Il p. Giuseppe Richa gesuita, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, stampate nel 1754, descrivendo a p. 87 quella di s. Croce di Firenze, dice che le ceneri dell'erudito Galileo Galilei famoso matematico e astronomo, furono conservate per lungo tempo in luogo appartato nella cappella del noviziato sinchè in chiesa gli si facesse un sepolcro proporzionato al suo gran merito, e ciò per disposizione testamentaria dell'encomiato Viviani nel 1737. Allora furono trasferite nella nave a tramontana, vicino alla cappella de' Verrazzani, con vaghissimo deposito di marmo alla parete. Il disegno è di Giulio Fog-

gini, il busto è di Gio. Battista Foggini, e le due statue a' lati dell'urna pulitissime dimostrano il valore di due eccellenti scultori. Quella che rappresenta l'Astronomia è di Vincenzo Foggini, e l'altra la Geometria di Girolamo Ticciati, ambe di marmo bianco nel color vario facenti una vista bellissima, coll'iscrizione *Galilaeus Galilaeus Patricius Flor. - Geometriae Astronomiae Philosophiae Maximus - Restitutor Nulli Aetatis Suae Comparandus - Hic Bene Quiescat* ec. Di più il p. Richa riprodusse l'epitaffio da Giovanni Lami scritto nella sua *Dissertatio de recta Patrum Nicanorum fide*. Nel Campidoglio di Roma ossia nella Protomoteca Capitolina, di cui feci ricordo nel § XVI, n. 9, vi è la sua erma di marmo scolpita da Domenico Manera, tra quelle degl'illustri italiani, anche veneti. A me giova l'osservare, che per singolar coincidenza, anco a' nostri giorni, un gran Papa, il quale può considerarsi veneziano, pel riferito e pel da riferirsi, si mostrò favorevole a Galileo: egli è il dottissimo Gregorio XVI, profondo teologo e profondo filosofo; pel felice ricupero da Parigi del ricordato famoso processo, che poi fece conoscere la verità de' fatti, e rese onorevole giustizia a' testè nominati. Di più Gregorio XVI, prima di ristamparsi in Roma l'*Index librorum prohibitorum* nel 1835, e poi ivi sotto di lui si fece altra edizione nel 1841, come già notai parlando della s. *Congregazione cardinalizia dell'Indice de' libri proibiti*, con prudente sapienza ordinò, che nel detto *Indice* non più vi si comprendessero le opere di Galilei. Questa mia dichiarazione potrà servire a rettificare la recente asserzione del cardinal Wiseman, personaggio che tanto onora il lustro della s. porpora, altresì colle glorie dell'ingegno e dell'insigne penna, espresse a p. 162 delle sue magnifiche *Rimembranze degli ultimi quattro Papi e di Roma a' tempi loro*, descrivendo quelle del magnanimo Leone XII